

Inside

Dentro la stanza

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Eleonora Chiggio

INSIDE

Dentro la stanza

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Eleonora Chiggio
Tutti i diritti riservati

Contratto di collaborazione al progetto sperimentale

Egr. Sig. _____

OGGETTO: ESPERIMENTO SOCIALE

Con riferimento al contatto di sopracitato stipulato in data ____ si acconsente al trattamento dei dati personali, al trasferimento di persona in luogo ignoto e all'accettazione di metodologie sperimentali al fine di concludere al meglio il progetto in corso.

I dati sensibili trattati non verranno utilizzati al di fuori dell'azienda e al di fuori del progetto in corso.

Io sottoscritto _____ dichiaro di aver letto e appreso quanto scritto e acconsento al trattamento dei miei dati personali e al trasferimento immediato.

Firma

Termini e condizioni:

- L'azienda non si assume la responsabilità di eventuali danni morali o fisici all'interno del progetto.
- L'azienda non si assume la responsabilità di eventuali conseguenze fisiche o psicologiche all'interno del progetto.
- L'azienda non è tenuta a rivelare il luogo dello svolgimento del progetto.
- L'azienda non è tenuta a rivelare la data di termine del progetto.
- L'azienda non è tenuta a rivelare la metodologia di monitoraggio dei partecipanti.
- È severamente vietato commettere reato di omicidio.
- È severamente vietato commettere atto di suicidio.

Io sottoscritto _____ dichiaro di aver letto e appreso i termini e le condizioni del progetto e prometto di seguire il regolamento quanto stabilito.

Firma

Dott. Morales



Samantha

Una luce bianca mi acceca.

Sbatto ripetutamente le palpebre e due lacrime scendono lentamente, rigandomi le guance fredde.

Di conseguenza mi strofino gli occhi. Anche le mani sono gelide.

Ora riconosco i LED a basso consumo energetico, posizionati geometricamente sul soffitto, illuminando tutto l'abitacolo.

Il sonnifero che mi hanno iniettato per trasportarmi in questo luogo sconosciuto mi ha intontita, reagisco troppo lentamente, sono in uno stato confusionale.

Cerco di mettermi a sedere e subito un cerchio alla testa mi costringe a portarmi le mani nei capelli, quasi mi dovesse esplodere il cervello.

Cristo, ma che mi hanno fatto.

Analizzo la situazione: percepisco del morbido, sono seduta su qualcosa di vagamente simile a un letto.

Mi giro a sinistra sul bordo per appoggiare i piedi a terra e noto subito di essere scalza.

Il pavimento è ghiacciato.

È così surreale che non riesco neanche a mettere a fuoco tutto ciò che mi circonda, mi sembra di essere sotto l'effetto di qualche droga e di avere le allucinazioni.

Ma sono sveglia e su una cosa sono più che sicura che non sia frutto della mia fantasia: c'è un corpo sdraiato a terra, davanti a me.

L'adrenalina esplode all'improvviso e con una scossa mi fa saltare in piedi, facendomi realizzare di essere in una stanza semi vuota di circa venti metri quadri.

Le pareti sono tutte di plastica trasparente, ma al di fuori è tutto nero.

Non si vede niente, non c'è niente.

Il pavimento in acciaio, grigio e freddo.

Oltre al letto dove mi sono risvegliata e la persona stesa a terra, non c'è altro.

Credo che il panico stia prendendo il sopravvento, temo che il cuore possa esplodermi nel petto.

Mi guardo intorno a scatti per un'auto-conferma di quello che vedo.

La stanza è di forma rettangolare e sui due lati più corti ci sono due porte; una in acciaio come il pavimento, sicuramente blindata e l'altra in legno bianco.

Scendo dal letto lentamente cercando di non provocare alcun rumore, non vorrei mai che il corpo davanti a me si svegliasse all'improvviso.

Un momento.

Dove sono i miei vestiti?

Guardandomi, indosso solamente culotte e canottiera nere. *Cazzo.*

La stanza deve essere ben arieggiata e riscaldata visto che non sento freddo e nemmeno caldo.

Mi avvio verso la porticina bianca e appoggio con cautela la mano sulla maniglia con l'agitazione che aumenta, visto che non ho la minima idea di cosa possa trovarsi dall'altra parte.

Coraggio Samantha.

Conto mentalmente alla rovescia fino a tre e con un colpo deciso spalanco la porta.

Un bagno.

«Ottimo» mi rassicuro ad alta voce e, pentendomene immediatamente, mi giro per controllare che la persona a terra non abbia sentito.

Non c'è finestra. Non c'è specchio. Il lavandino è in plastica invece che ceramica, come le pareti della doccia invece che vetro.

Hanno tolto i materiali che possono ferire o uccidere.

Esco chiudendomi la porta alle spalle e di fronte rivedo la porta blindata.

Non mi avvicinino nemmeno, non ha una maniglia.

Si apre solo da fuori.

Ritorno a sedermi sul letto, sconfitta e confusa.

Sicuramente qualcuno vuole vedere quanto ci mettiamo a capire come uscire da qui.

Vogliono vedere se siamo in grado di fare squadra o se ognuno pensa alla propria sopravvivenza.

O forse vogliono farci credere che siamo qui per questo scopo, ma in realtà non c'è una via di fuga e vogliono godersi la reazione della speranza spezzata a metà.

Finché i pensieri mi torturano il cervello, la sagoma a terra inizia a contorcersi lentamente; si dimena come se una fune immaginaria la tenesse legata e di conseguenza tentasse di liberarsi.

È un ragazzo giovane, non sembra molto più grande di me, come età.

Forse sta avendo un incubo o forse si sta sentendo male.

E adesso che faccio?

Non azzardare ad avvicinarti! Non sai chi è.

Può essere un criminale, un assassino o portatore di malattie.

Chi ti dice che non l'abbiano messo in gabbia con te per farti fuori? Magari questo è un test di sopravvivenza fisica oltre che mentale.

Non fidarti.

La voce nella mia testa continua a piazzarmi campanelli d'allarme, ma non posso evitare di provare pietà nei suoi confronti.

Mi alzo in piedi decisa, ma non mi muovo. Mi mordo il labbro nervosa.

Lui continua ad agitarsi, continua ad avere degli spasmi muscolari.

«Oh, al diavolo!»

Dandomi una mossa, vado ad accucciarmi al suo fianco e con una mano gli afferro il polso, in modo che non partano colpi involontari violenti, mentre con l'altra gli accarezzo il ciuffo di capelli rossi, spostandoglielo leggermente dalla fronte.

«Shh, va tutto bene» sussurro a bassa voce, come si fa con i bambini piccoli.

Passano una manciata di secondi e finalmente sembra calmarsi.

La fronte dapprima corrugata, si rilassa.

Brava crocerossina.

Finalmente trova pace e dopo qualche secondo di immobilità, gli occhi provano ad aprirsi debolmente, rimanendo leggermente socchiusi.

Fissa il soffitto con aria confusa, così mi metto nella sua traiettoria per far capire che non è solo e che va tutto bene.

Ma non appena nota la mia figura, sbarra le palpebre di colpo e quello che prima sembrava terrore si tramuta in rabbia, ira, tanto che con un gesto unico si alza a sedere liberandosi dalla mia presa e in men che non si dica mi afferra il collo, mi ribalta a terra e si mette a cavalcioni sul mio bacino.

Con le mani al collo continua a premere sempre più forte, tanto da diventare rosso in viso, con le vene pulsanti che fuoriescono per la pressione sanguigna.

Fatico a respirare, cerco di dimenarmi.

Smettila cazzo! Smettila!

Tento di urlargli di fermarsi ma non riesco a far uscire la voce, *mi manca l'aria*, non riesco a staccarmelo di dosso.

Tutto si offusca, un riquadro nero annebbia la vista avvicinandosi al centro.

Mi manca l'aria. Mi sembra di svenire, ma so che non è così.